

Gentile Stefania ROSSINI

desideriamo ringraziarla per la sua risposta all'accurata lettera di F.H. *"Non fatemi pagare il mio passato"*.

Finalmente una giornalista che dà voce a una delle 90.000 donne cui il dibattito parlamentare attualmente in corso non ha riconosciuto dignità alcuna: abbiamo trovato nella sua risposta una comprensione del dramma di queste donne, che si sono fidate dello Stato e che vedono la loro vita in pericolo.

Il testo approvato in questi giorni dalla Commissione Giustizia **che andrà in Aula ai primi di giugno, come forse sa, ha effetto retroattivo e provocherà, se dovesse essere approvato dalla Camera in questa stesura, conseguenze gravi ed irreversibili sulle donne che finora hanno partorito avvalendosi del diritto alla segretezza.**

Sono oltre 90 mila donne dal 1950 ad oggi che hanno fatto la scelta di dare alla luce e di non riconoscere come figlio il loro nato, che è stato subito dichiarato adottabile e adottato!!

La sentenza n. 278/2013 della Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della vigente normativa in materia di adozione *«nella parte in cui non prevede – attraverso un procedimento, stabilito dalla legge, che assicuri la massima riservatezza – la possibilità per il giudice di interpellare la madre che abbia dichiarato di non voler essere nominata (...) su richiesta del figlio ai fini di una eventuale revoca di tale dichiarazione».*

In ottemperanza a questa sentenza, sono state presentate presso la Camera dei Deputati diverse proposte di legge, oggi in discussione alla Commissione Giustizia che le ha unificate in un testo decisamente preoccupante: infatti prevede che il Tribunale per i minorenni, su richiesta delle persone non riconosciute alla nascita, si attivi per rintracciare le donne che hanno partorito in anonimato, e ciò anche in assenza di una preventiva revoca della decisione a suo tempo assunta, da parte delle stesse .

Solo alle donne che non hanno riconosciuto dovrebbe essere prevista la possibilità di recedere dalla loro decisione. Riteniamo che nei confronti di tutte le donne che hanno deciso di non riconoscere i loro nati, nessuno possa dare giudizi negativi: si tratta di scelte dolorose e sofferte, come dimostrato nelle accurate parole di questa lettrice, che devono essere rispettate da tutti, compresi, per primi, i loro nati, cui hanno dato il dono della vita.

Non è ammissibile invece il percorso inverso, cioè che siano i nati da queste donne ad avviare il procedimento presso il Tribunale per i minorenni affinché le rintracci, in assenza di una loro preventiva revoca. **Nei fatti verrebbe violato il diritto alla segretezza ancora riaffermato dalla Corte costituzionale in questa sua sentenza.** Infatti, le istanze di interpello, sarebbero inevitabilmente prese in esame da un numero elevato di persone: i Giudici, i Cancellieri e la Polizia giudiziaria del Tribunale per i minorenni cui si rivolge l'interessato, i responsabili dei reparti maternità, gli impiegati addetti alla conservazione del plico in cui sono indicate le generalità della donna e del neonato, il personale dell'anagrafe tributaria nazionale incaricato di rintracciare, attraverso il codice fiscale, l'ultima residenza della donna, gli altri Giudici, i Cancellieri incaricati di contattarle, il personale, anche impiegatizio, i servizi sociali interpellati al riguardo dai Tribunali (è assai probabile che le donne non abitino più nelle città in cui hanno partorito). Inoltre le lettere di convocazione, indirizzate alle donne (su carta intestata del Tribunale o della Procura per i minorenni o da altro Ente) per verificare la loro disponibilità ad incontrare i propri nati, potrebbero molto facilmente essere intercettate anche dai loro familiari...

Particolarmente preoccupanti sono le conseguenze che la nuova normativa avrebbe sulle gestanti che in futuro volessero non riconoscere il proprio nato: lo faranno sapendo che, senza il loro preventivo consenso, potranno essere rintracciate dopo 20/ 30 anni o più? Che ne sarà dei loro piccoli?

Non dovremo stupirci se queste gestanti sceglieranno di non partorire in ospedale, non avendo garanzie sulla segretezza del parto e se aumenteranno gli infanticidi e gli abbandoni dei neonati che mettono in pericolo la loro vita.

E' anche veramente disumana la disposizione contenuta nel testo approvato base, secondo cui la richiesta di accesso all'identità della partoriente viene in condizionalmente accolta e evasa, nel caso in cui la donna sia deceduta: una violazione palese non solo del suo diritto all'anonimato, ma anche del diritto suo e dei suoi congiunti alla riservatezza, diritto che non è più in grado di tutelare!

Lo Stato si è impegnato nei confronti di queste donne a non rendere mai noto il loro nominativo ed ora il Parlamento non può tradire quell'impegno! Significativi al riguardo gli articoli dei giuristi Morozzo della Rocca e Zagrebelsky.

Non vorremmo che il Parlamento, per dare seguito ad un numero esiguo di domande, poste sovente da adottati che hanno saputo tardi e male di essere adottati, andasse a sconvolgere la vita passata, presente e futura di queste donne nonché quella dei richiedenti stessi, che potrebbero vivere delle forti delusioni, incontrando delle donne con situazioni molto diverse da quelle immaginate.

NEL RINGRAZIARLA NUOVAMENTE PER IL SUO PREZIOSO INTERVENTO , CI RIVOLGIAMO A LEI PER CHIEDERLE IL SUO AIUTO, NEI MODI E NEI LUOGHI IN CUI LE SARÀ POSSIBILE, PER DARE VOCE ALLE DONNE CHE, AVENDO PARTORITO IN ANONIMATO, NON POSSONO “USCIRE ALLO SCOPERTO” : la loro vita rischia di essere distrutta, come confermato da questa lettera di F.H. e anche dalle lettere che l'Anfaa stessa ha ricevuto di cui qui di seguito riportiamo degli stralci.

«Ho letto sul vostro sito che la Corte costituzionale ha accolto l'istanza per lo smantellamento del parto segreto. Come avrete capito, io sono una madre segreta. Quando ho letto la notizia credo che il mio mondo si sia dissolto in un attimo, ho guardato i miei familiari, ignari, e ho visto la fine della vita che con fatica mi sono costruita e guadagnata. Non vi voglio raccontare il mio passato doloroso, so però che non sarei in grado di riviverlo (...). Non posso rivivere tutto di nuovo, non ho la forza di raccontare tutto alla mia famiglia attuale, non lo posso immaginare, mi sento morire e nell'attesa di questa condanna, io mi sento morire piano piano. Che Dio mi perdoni se a volte vorrei farla finita, anche se poi non so se ne avrei il coraggio. La mia vita ormai dipende dal legislatore, vi prego non smettete di lottare per il parto anonimo, per questo non vi ho mai ringraziato abbastanza, quelle come me non possono palesarsi, non possono parlare ai dibattiti, devono solo aspettare! (...) Ho cominciato a vivere nel terrore che un giorno arrivi a casa una raccomandata che mi obblighi a presentarmi in tribunale (come una malvivente), ho il timore di dover ripercorrere quella esperienza terribile (...). Io ho la certezza che non riuscirò a sopportare tutto questo (...). Uno Stato non può tradire in questo modo un patto stipulato che mi ha portato a fare questa scelta, anche se imposta, che mi ha permesso di non abortire. Sono disperata all'idea di poter fare soffrire i miei cari. Spero anche che la creatura che ho messo al mondo e per la quale prego sempre (sono aiutata da un padre spirituale) sia serena, considerando le sue origini, quelle delle persone che lo hanno adottato, loro sono i veri genitori».

Siamo a sua disposizione per qualsiasi altro chiarimento, le inviamo i nostri migliori saluti

Donata Nova Micucci, presidente nazionale Anfaa

Frida Tonizzo, Consigliere Anfaa

.....

L'Anfaa, insieme alla Fondazione Promozione Sociale Onlus, all'Associazione Promozione sociale e alla redazione della rivista "Prospettive Assistenziali" ha organizzato la raccolta di firme sulla petizione *“Difesa del segreto del parto, della salute delle donne e del futuro dei bambini non riconosciuti”*, cui hanno finora inviato la loro adesione l'Associazione Nazionale "Astro Nascente – Adozione e Origini Biologiche”, l'Associazione famiglie per l'accoglienza, il Coordinamento delle Comunità di Accoglienza (CNCA), la Fondazione Progetto famiglia, il Gruppo Volontari per l'affidamento e l'adozione, il Coordinamento Nazionale delle Comunità per minori (CNCM), Nuovi Orizzonti per Vivere l'Adozione (NOVA) e l'Associazione Amici dei Bambini (AiBi). Ha aderito anche l'Ordine nazionale degli Assistenti sociali.

Il Consiglio comunale di Torino il 3 novembre 2014 ha approvato un ordine del giorno con cui si è dato pieno sostegno a questa petizione. **Piero Fassino**, sindaco di Torino, ha scritto il 24 marzo 2015 alla Commissione Giustizia della Camera quale **Presidente dell'ANCI** chiedendo *“anche sulla base delle indicazioni provenienti dalla Commissione permanente Anci welfare e politiche sociali”* che *“nell'esame delle proposte di legge sul tema, sia mantenuto l'attuale impianto delle leggi e sia rispettata la volontà della donna di mantenere la segretezza del parto”* precisando quanto segue: *“Ritengo infatti che i principi vigenti possano garantire le occorrenti prestazioni sanitarie prima, durante e, ove necessario, dopo il parto alle donne che non provvedono al riconoscimento e ai loro figli e che vada garantito alle 90.000 donne che dal 1950 ad oggi hanno partorito senza riconoscere il loro figlio, il diritto alla segretezza del parto”*.

Hanno inoltre condiviso la petizione Massimo Dogliotti, Consigliere della Corte di Cassazione e Docente di diritto di famiglia all'Università di Genova; Luigi Fadiga, Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza della Regione Emilia Romagna; Fabia Mellina Bares, Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza della Regione Friuli Venezia Giulia. Fra gli psicologi e psicoterapeuti citiamo Dante Ghezzi, cui si sono uniti ben quaranta operatori soci del Cismai Coordinamento Italiano dei Servizi contro il maltrattamento e l'abuso dell'infanzia, Marisa Pedrocco Biancardi e Marisa Persiani, psicologhe e psicoterapeute esperte in questo specifico ambito.

Significative inoltre le prese di posizione del Garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e del Ciai.